



Vincenzo Scotti



Luciano Barca

## I partiti si misurano con i nuovi poteri del sindacato

ROMA — I partiti democratici non sono intenzionati a lasciare soli i sindacati nello scontro sui poteri d'intervento in fabbrica e nel sistema economico: essi sono consapevoli, infatti, che il risanamento e la programmazione dell'economia per poter marciare hanno, certo, bisogno di consenso sociale, ma anche, e forse soprattutto, di certezze. E' il dato di fondo emerso dalla tavola rotonda organizzata dalla Uil nell'ambito del convegno sui diritti d'informazione: questi ultimi — ha rilevato il compagno Barca — sono una condizione minima per l'impegno diretto della classe operaia nell'azione volta al superamento della crisi. Se la ristrutturazione radicale dell'apparato produttivo è davvero un fatto fisiologico — ha detto, dal canto suo, il dc Barca — allora non si può delegare alla spontaneità del sistema o alle buone in-

tenzioni degli imprenditori; occorre, invece, vincolarla a precisi obiettivi di programmazione. E il socialista Cicchitto ha messo in guardia dal rischio di ritenere meccanico il rapporto tra moderazione salariale e cambiamento dell'economia. Ma quale significato assume la richiesta della Confindustria di stralciare dal confronto la parte politica delle piattaforme sindacali? C'è chi, come Cicchitto, ha sostenuto Barca — ha sostenuto Barca — che il pericolo di una «monetizzazione». E, in effetti, certi ambienti padronali rendono sempre più esplicita questa tentazione. Ma, attenzione, è una strada che porta direttamente al riaccutarsi dell'inflazione che, nelle attuali condizioni, ha superato i 100 addetti, potrebbe divenire selvaggia.

D'altro canto, non si possono contrabbandare i diritti d'informazione con la coesione, né fare confusioni sul loro uso. In questo quadro, i rappresentanti dei partiti hanno inserito le questioni del «tavolo triangolare» (una sede permanente di confronto tra governo, sindacati e imprenditori) e della legislazione di sostegno. Ognuno deve mantenere il proprio ruolo, in stretta autonomia — ha detto Barca. Ciò non esclude, naturalmente, la ricerca di convergenze. C'è un problema di trasparenza (sostiene Cicchitto), e la si può ottenere anche con provvedimenti legislativi, ma per fare emergere i veri bilanci delle aziende e i piani ad essi legati — ha sostenuto Barca — ed evitare così situazioni come quelle Sir, Liquichimica o Montedison.

In ogni caso, si pone il problema — ricordato dal ministro Scotti, nel suo intervento all'assemblea — della progressiva armonizzazione degli strumenti legislativi a livello europeo. La discussione è aperta; molti elementi di valutazione devono venire non solo da questa tornata contrattuale, ma anche — lo ha sottolineato, in particolare, Cicchitto — da sperimentazioni reali, più marcate e più significative. Il confronto contrattuale, infatti, è pregiudicato proprio dai «no» padronali. Il sindacato parla di «guerra santa». E non è il solo. Carbari ritiene ci sia una «democratizzazione» delle rivendicazioni: Cicchitto individua «messaggi ideologici». Anche il ministro Scotti ha usato l'espressione «dubbi di religione» e ha aggiunto che posizioni del genere non dovrebbero esserci «in un moderno sistema di relazioni industriali». Ma questo è il punto. Benvenuto, nelle conclusioni del convegno, ha ricordato la «rottura» della

## Una nube di gas intossica mille lavoratori alla Zanussi

Nello stabilimento Stice di Scandicci (Firenze) - L'esalazione partita dal turno pomeridiano - Cassa integrazione per gli operai del turno pomeridiano

### Lettera della FULC a Prodi sulla chimica

ROMA — Il governo rompa tutti gli indugi sulla risoluzione dei maggiori punti di crisi della chimica italiana. Questa indicazione scaturita dall'assemblea dei delegati chimici della FULC con un telegramma al ministro dell'Industria, del Tesoro e del Lavoro. Il sindacato chimico, nel messaggio, ha confermato la propria proposta per la soluzione dei problemi Sir, Rumica, Liquigas e Liquichimica, che il ministro Prodi sembra ignorare: «Dare immediata applicazione al decreto legge sulla gestione commissariale, conferendo lo incarico a managers di provata capacità e appartenenti all'area delle partecipazioni statali».

### Incontro per l'agricoltura chiesto da CGIL-CISL-UIL

ROMA — Un «incontro urgente» con il ministro dell'Agricoltura Marcora per discutere della crisi del settore è stato chiesto dalla federazione CGIL-CISL-UIL, in una lettera inviata al ministro e firmata dai segretari confederali Rossitto, Merli e Brandini e Zoni. Nel messaggio inviato al ministro, i sindacati, dopo aver espresso «forte preoccupazione per la perdurante situazione di crisi del settore», rilevano che «la programmazione in agricoltura non è ancora stata avviata» anche per l'assenza di «una effettiva volontà programmatica da parte del governo».

### Dalla nostra redazione

FIRENZE — Nel giro di due giorni, la stessa scena di panico si è ripetuta allo stabilimento Zanussi - Stice di Scandicci alla periferia di Firenze. Una diffusa esalazione di sostanze tossiche si è pagata dal reparto verniciatura all'interno della fabbrica: in pochi minuti più di 1.000 lavoratori sono stati investiti dalla nube. Vomiti, svenimenti, tosse, lacrime agli occhi hanno di colpo assalito operai e operatrici. I capannoni si sono vuotati, gente si è riversata nel piazzale antistante l'uscita. L'infermeria è stata letteralmente presa d'assalto: i medici hanno prestato i primi soccorsi agli operai rimasti affasciati poi la corsa, per molti di loro, verso i vicini ospedali di Firenze.

ha coinvolto 200 operai, molti dei quali ancora ricoverati. «Se continuassimo così — dicono davanti ai cancelli della Zanussi — rischiamo di trasferire la fabbrica all'ospedale». Infatti per la nube tossica giovedì sono finiti nei nosocomi fiorentini quattro operai e ieri altri quattordici. «Non possiamo discutere prima di un compagno morto, poi dell'acqua inquinata e ancora dei vapori nocivi», hanno detto i rappresentanti del consiglio di fabbrica alla direzione. «Qui è in gioco la salute dei lavoratori e vogliamo mettere sul tavolo l'intera organizzazione del lavoro».

## Nel Brenta contratti per le piccole imprese

Assemblee in provincia di Venezia per coordinare le iniziative - Nuovi problemi per il sindacato per la crisi della grande fabbrica e la diffusione delle industrie minori - Osservatorio privilegiato

### Dalla nostra redazione

VENEZIA — Si è più volte avvertito nelle assemblee di tutte le categorie di lavoro per il rinnovo contrattuale l'esigenza di non affrontare questa fase in ordine sparso, «a battaglie separate» ha detto qualcuno, ma di dar vita invece ad un coordinamento — anche a livello locale — per evitare sfasature fra una categoria e l'altra ed essere in grado di contrastare l'attacco padronale.

La battaglia per il rinnovo dei contratti è appena iniziata, ma già nella provincia di Venezia si è realizzata una esperienza che raccoglie proprio queste indicazioni. La Cgil di Dolo e Mirano ha organizzato, infatti, una prima assemblea di lavoratori con lo scopo di coordinare lotte contrattuali e proposte di politica industriale che avanza il sindacato per le piccole e medie aziende, diffuse nell'area.



I meccanici nei quartieri a Milano

MILANO — Proseguono gli scioperi dei metalmeccanici zona per zona. Si tratta di iniziative di lotta anticicliche, che hanno visto già nei giorni scorsi la prima categoria dell'industria nei quartieri, impegnata a spiegare le proprie rivendicazioni. Ieri è stata la volta di tre paesi alle porte della città: Bollate e Corbetta (tre ore di sciopero) e Legnano (due ore). A Bollate sulla piazza del Comune, ha parlato Antonio Pizzinato, segretario della FLM milanese, davanti a qualche migliaio di lavoratori. A Corbetta, sede di un'altra lega FLM, ha tenuto un comizio il segretario regionale Gigi Pannozzo. Davanti all'associazione degli industriali legnanesi, infine (in questa zona lavorano circa ventimila metal-

## La Fiat davanti agli operai diventa pessimista

### Dalla nostra redazione

TORINO — La Fiat è diventata pessimista. Dipinge a fosche tinte le prospettive di sviluppo del nostro paese e prevede difficoltà anche per il suo principale settore produttivo, l'automobile, che finora era stato il comparto più beneficiario dalla «ripresina» economica.

Resta da vedere se queste preoccupazioni della Fiat sono sincere o strumentali, per non assumere impegni sull'incremento dell'occupazione e degli investimenti in quell'area. Il dubbio è legittimo visto che la Fiat ha assunto questi atteggiamenti, in contrasto con altre dichiarazioni anche recenti dell'azienda, proprio nel secondo incontro per la vertenza di gruppo, contestuale al contratto, che ha avuto ieri con la FLM nazionale.

Di conseguenza, la Fiat ritiene di poter conquistare soltanto quote marginali di mercato e per questo insiste sulla necessità di avere la massima flessibilità dei fattori produttivi e la massima competitività. Quest'anno la Fiat investirà nel settore automobilistico 500 miliardi, di cui solo il 20-22 per cento al Sud. Una volta esaurite le assunzioni già concordate in passato con la FLM, non prevede ulteriori assunzioni, salvo che in misura limitata ed in relazione ad andamenti favorevoli della domanda o al lancio di nuovi modelli (la utilitaria «Zero» che sarà costruita a Termini Imerese e la «Y 5» costruita al Lingotto di Torino).

In una prima replica, la FLM ha sostenuto che la competitività richiesta dalla Fiat prevede favori proprio da un maggior impegno nel Mezzogiorno, dove l'industria automobilistica troverebbe non solo finanziamenti e agevolazioni pubbliche, ma potrebbe utilizzare di più gli impianti con nuovi regimi di orario (come il sei per sei) previsti al Sud. Per cogliere queste convenienze, la Fiat dovrebbe però portare al Sud cicli produttivi interi e non solo produzioni marginali. Inoltre la FLM, di fronte ai dati generici forniti dalla Fiat, ha chiesto di aprire un confronto dettagliato stabilimento per stabilimento, modello per modello, sia sulla produzione che sui dati occupazionali. Il confronto proseguirà nella settimana entrante.

## Dietro le lotte dei siderurgici francesi

Le complesse componenti della crisi del settore - Come lo stato ha finanziato la concentrazione monopolistica - Gli immensi debiti verso la collettività - La pressione di nuovi produttori mondiali

### Numero licenziamenti per azienda previsti dal piano Davignon

Usinor Chiers-Chatill...	14.500
Sacilor-Sollac	8.500
Acières de Paris-Outreau	1.500
Ugine Acier	850
Creusot Loire	1.300

Gli incidenti tra dimostranti e polizia delle settimane passate a Denain e Longwy testimoniano quanto sia forte e acuta la tensione sociale nei dipartimenti del nord e della Lorena attorno alle proposte del piano siderurgico governativo. Ma il fallimento della politica economica dei monopoli siderurgici si tocca già poco dopo Marsiglia, a Fos sur Mer, con il complesso della Wendel. Doveva essere un centro industriale coordinato di industria siderurgica, chimica e cantieristica appoggiata da grandi opere infrastrutturali e portuali (la siderurgia con i «piedi nell'acqua»

come veniva propagandata) che avrebbe permesso rapidamente nei rifornimenti delle materie prime e nella spedizione dei prodotti finiti. Ma neppure con un notevole contributo dello Stato (2,6 miliardi di franchi su 6 miliardi di investimento) gli obiettivi fissati sono stati raggiunti. Anzi, nel 1977 è stato definitivamente chiuso l'altoforno aperto nel '74 e si è rinunciato alla messa in opera del secondo lotto dei lavori che dovevano permettere, secondo i piani originali, il raddoppio della produzione.

capitale tedesco che nel 1973 entrò in partecipazione con la Thyssen per la realizzazione del polo di Fos. Ma appena tre anni dopo, la società tedesca ritirò il proprio apporto finanziario sganciandosi completamente da quel disegno di ristrutturazione e accentrando la concorrenza sul piano internazionale. Per l'intero settore, spenti i sogni modernizzatori di Fos, la crisi si presenta ora sotto l'aspetto di uno sfascio. I licenziamenti previsti dal piano di ristrutturazione governativo sono addirittura 35 mila (di cui 14.500 alla sola Usinor) anche se le lotte di intere città nelle regioni del nord ne hanno fatto al momento sospendere l'attuazione. Un altro dato indica lo spessore della crisi: la produzione siderurgica è diminuita negli ultimi cinque anni di 5 milioni di tonnellate (rispetto ai 27 milioni di tonnellate del 1974). Per comprendere meglio la evoluzione del settore occorre, però, rifarsi al piano siderurgico sottoscritto tra governo e industriali nel 1966. Si elaborò allora un piano di finanziamento con l'apporto dello Stato per far fronte all'indebitamento delle aziende

(il 66 per cento dell'intero giro d'affari nazionale) e per accrescere produttività e margini di profitto. Nello stesso tempo si operò una forte concentrazione produttiva da cui sorsero due monopoli che coprono da soli il 70 per cento della produzione d'acciaio: Usinor e Wendel-Sideler. Dal 1967 al 1970 gli investimenti privati e pubblici si sollevarono a tassi superiori anche alle previsioni e la capacità di produzione del settore si accrebbe. Lo Stato, tutto questo ad affermare che «la siderurgia guardi al mondo esterno», concede nuovi prestiti (in dieci anni i finanziamenti pubblici ammontarono a 11 miliardi di franchi). L'apparizione a partire dall'inizio degli anni '70, di nuovi produttori sul mercato mondiale — come l'Algeria, l'Egitto e l'Iran — creano difficoltà successive all'industria francese che non ha teso alla specializzazione, ma soltanto ad una maggiore produzione. Ancora nel 1977, nel quadro del settimo piano di sviluppo, viene deciso di portare la capacità produttiva a 32 milioni di tonnellate di acciaio. Nello stesso tempo, si dà avvio ad una ri-

strutturazione che innalza la produttività, soprattutto con una diminuzione secca di addetti di 26 mila unità. In questa operazione, lo stato decide di impiegare ancora 1,3 miliardi di franchi e nel gennaio dell'anno successivo ne ha già investito mezzo miliardo. Tra questa data e l'ottobre 1978 prende corpo la catastrofe della siderurgia francese. Emerge, infatti, un insediamento complessivo di 37 miliardi di franchi pari cioè al 111 per cento dell'intero giro d'affari del settore. Il governo approva allora il piano di risanamento Davignon, dal nome del proponente, che prevede: 1) ricostruzione dei fondi finanziari propri delle imprese; 2) la riduzione dei debiti tramite operazioni di consolidamento con banche e, in primo luogo, con lo stato; 3) ristrutturazione industriale, ossia una serie di misure aziendali (a partire da riduzione di manodopera) per elevare la competitività internazionale, nel frattempo crollata; 4) intervento diretto dello stato tramite un fondo sociale e un fondo di conversione professionale per attutire le conseguenze sociali e favorire una riqualifica-

zione della manodopera da immettere in altri settori produttivi. I sindacati respingono il piano che è stato tra l'altro concordato nell'ambito della discussione tra i paesi della Comunità europea: le importazioni francesi proseguono per il 65 per cento dai paesi membri della comunità mentre ne esportano verso gli stessi paesi soltanto per il 30 per cento. Si fronteggiano, insomma, due visioni dello sviluppo del paese contrapposte. L'una si basa su una ristrutturazione del settore e, attraverso una drastica riduzione dell'occupazione e un accrescimento conseguente della competitività, cerca un rilancio sui mercati internazionali. L'altra, quella del PCP, richiede un impegno dello stato per una ripresa del mercato interno che fondi e programmi attorno a questa la ripresa del settore siderurgico.

I sindacati, intanto, stanno preparando per il 23 marzo prossimo una marcia su Parigi e la tensione sociale è già altissima in regioni che conoscono in definitiva solo il lavoro attorno all'altoforno (anche se negli ultimi anni lo sviluppo economico ha lentamente teso a diversificarsi). Ogni possibile via d'uscita alla crisi siderurgica, però, dovrà fare i conti, almeno sul piano economico, con i mutamenti che a livello mondiale la siderurgia sta vivendo.

**SETTIMANALE DI ATTUALITÀ TUTTO A FUMETTI**  
in edicola ogni venerdì

**FATTI OGGI**

NAPOLI LA STAGIONE DEGLI INNOCENTI

Perché devo sempre pagare i poveri?

UNA NAZIONALE INTELLETTUALE ESCLUSIVA MONDIALE NEL PRIMO CORNO

**COMUNE DI CERVIA**  
Provincia di Ravenna

Il Comune di Cervia indirà quanto prime singole gare e licitazioni per l'apporto dei seguenti lavori:

- a) urbanizzazione primaria e allacciamenti zona PEEP Villa Inferno - 1° stralcio - base d'appalto L. 49.700.000
- b) urbanizzazione primaria e allacciamenti zona PEEP Montefeltro - 1° stralcio - base d'appalto L. 76.100.000
- c) urbanizzazione primaria e allacciamenti zona PEEP Pignone - 1° stralcio - base d'appalto L. 63.410.000

Per l'aggiudicazione si procederà mediante licitazione privata a norma dell'art. 1, lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14 con possibilità di avvalersi per l'aggiudicazione di stralci successivi di ogni singolo appalto della facoltà prevista dall'art. 12 della legge 3-1-1974 n. 1.

Le richieste per l'eventuale invito, da compilarsi separatamente per ogni singola gara, indirizzate a questo Ente, dovranno pervenire entro dodici giorni dalla data di pubblicazione ed essere avvisate sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL SINDACO  
Cattari lino, Gilberto

**italturist**  
IL MESTIERE DI VIAGGIARE